

ANTONIO GRAMSCI

Antonio Gramsci è stato un politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista e critico letterario italiano. Nel 1921 fu tra i fondatori del **Partito Comunista d'Italia**. Nel 1926 fu **arrestato e incarcerato dal regime fascista**. Gramsci analizzò la struttura culturale e politica della società. Elaborò in particolare il concetto di **egemonia**, secondo il quale le **classi dominanti** impongono i propri valori politici, intellettuali e morali alla società, con l'obiettivo di saldare e gestire il potere intorno a un senso comune condiviso da tutte le classi sociali, soprattutto quelle **subalterne** (proletariato e sottoproletariato urbano e rurale. Contadini, operai, ecc.).

Stando alla ricostruzione di **Togliatti** (guidò il partito comunista italiano dagli anni 20-60), Gramsci nel 1914 prese la tessera del partito socialista e cominciò a collaborare alla stampa del partito nel periodo in cui era appena scoppiata la **Grande Guerra** rispetto alla quale i socialisti si erano dichiarati neutralisti. Mussolini, dirigente nazionale del **PSI**, mise in crisi l'unità schierandosi invece a favore dell'intervento. Gramsci scrisse un articolo a favore delle tesi di Mussolini. Tra le cause dell'interventismo da parte dei due, la neutralità era la linea di governo di Giolitti, e abbracciare la stessa idea dimostrava la subordinazione al governo in carica. Gramsci sosteneva che la Guerra Mondiale sarebbe stata un'occasione per combattere la **lotta di classe**. Ciò che divideva le apparenti linee comuni di Gramsci e Mussolini, fu che Gramsci aveva come nemico anche la **borghesia agraria e industriale**, mentre Mussolini cercava di **alleare** tutti.

LA RIVOLUZIONE RUSSA

A causa delle difficoltà di comunicazione, le notizie che filtravano dalla Russia erano generiche e poco approfondite, spesso oggetto di **deformazioni e censure**. La stampa italiana trattò i fatti avvenuti a Pietroburgo come una "ribellione di ubriaconi", mentre Gramsci intuì subito che quelle giornate di lotta furono determinanti. Le riflessioni di Gramsci trovarono posto nel celebre articolo pubblicato sull'Avanti! e intitolato "**La rivoluzione contro Il Capitale**". In questo articolo, Gramsci spiegava che i bolscevichi avevano attuato la rivoluzione proletaria in un **Paese arretrato**, in aperta discordanza quindi con le previsioni di Marx, secondo cui l'evento rivoluzionario non poteva che prodursi in una realtà socio-economica caratterizzata da un forte capitalismo. Gramsci considerava la **necessità di un processo rivoluzionario mondiale**.

LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA

Nel 1920 la **violenza fascista**, sostenuta e finanziata dagli apparati statali e dai diversi strati della borghesia, agiva impunemente con la protezione del governo Giolitti. Le masnade fasciste, affiancate e spesso precedute da bande dello **squadrismo agrario**, **bruciarono** le Camere del Lavoro, **assaltarono** municipi, **sciolsero** con la forza consigli comunali e aggredirono militanti socialisti ricorrendo all'umiliazione, alle bastonature e talvolta all'assassinio. Nel settembre dello stesso anno l'**occupazione delle fabbriche** suscitò fra gli operai un moto assai forte che con il passare dei giorni si trovò però isolato non potendo contare su una sponda politica, e questo mise in luce la debolezza strategica del PSI rispetto a una situazione potenzialmente **rivoluzionaria**. I settori più radicali rimproveravano al movimento socialista l'insufficienza di analisi della situazione postbellica che non consentiva di leggere la frattura fra lavoratori e reduci, fra masse operaie e contadine, fra nord e sud. In questo contesto maturò la costituzione del **Partito Comunista d'Italia**. La nascita viene fatta risalire al **21 gennaio 1921**, giorno in cui il PSI si separò dai socialisti per

formare un partito a sé stante. Il PCd'I non aveva ancora un'elaborazione compiuta e si basava sulla speranza di approfittare di un'occasione storica per costruire uno **Stato socialista**. Per questo motivo si schierava apertamente con la **Rivoluzione d'ottobre**. L'organizzazione del partito era di **carattere militare** e non di natura politica.

GRAMSCI IN EUROPA

Nel 1917 Gramsci si entusiasma per la capacità dei **bolscevichi** di realizzare una "**rivoluzione contro Il Capitale**". Gramsci esaltava la sollevazione delle masse. Scriveva:

«La rivoluzione russa è dominio della libertà: l'organizzazione si fonda per spontaneità, non per arbitrio di un «eroe» che s'impone con la violenza. È una elevazione umana continua e sistematica, che segue una gerarchia, che si crea volta a volta gli organi necessari della nuova vita sociale. Ma allora non è il socialismo? [...] Perché il socialismo non si instaura a data fissa, ma è un continuo divenire, uno sviluppo infinito in regime di libertà organizzata e controllata dalla maggioranza dei cittadini, o dal proletariato.»

A partire da questa ispirazione, Gramsci fonda e dirige il gruppo e il periodico **Ordine Nuovo** (ON), che sarà uno dei nuclei fondamentali del Partito Comunista d'Italia. Successivamente, con Mussolini e il fascismo già al potere, Gramsci **vivrà in Russia** per quasi due anni come **rappresentante** del PCdI nell'Internazionale Comunista.

Come diceva lo stesso Gramsci, se la verità è sempre rivoluzionaria, il marxismo non può cessare di essere critico.

L'ARRESTO E LA PRIGIONIA

Nonostante l'**immunità parlamentare**, l'8 novembre del 1926 Antonio Gramsci venne fermato e **arrestato** insieme a tutti gli altri parlamentari del gruppo comunista.

Tre giorni prima erano stati varati alcuni provvedimenti **«per la sicurezza e la difesa dello Stato»**, ulteriore tappa delle norme **«fascistissime»** che avevano dato forma allo **Stato totalitario: sciolti tutti i partiti e le associazioni che si opponevano al regime; soppressi tutti i giornali d'opposizione; abolito il diritto di sciopero; introdotta la pena di morte** per chi avesse attentato alla vita dei Reali e del Duce; **istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato**.

I **comunisti** si erano fatti trovare largamente impreparati di fronte alla svolta autoritaria tanto che alla fine del 1926 circa **un terzo** di membri del partito erano in carcere.

Fu recluso a **Regina Coeli** rimanendovi per più di due settimane. Venne poi trasferito a Ustica dove restò detenuto per quarantaquattro giorni. Nell'isola ritrovò **antifascisti** lì relegati. Gli venne in soccorso un amico del periodo torinese, che aprì per Gramsci una linea di credito illimitata per l'acquisto di libri presso un negozio milanese, e la lettura **alleviò** lo stato del prigioniero. Fu poi trasferito nel carcere di san Vittore a Milano. Il viaggio verso la nuova destinazione durò diciannove giorni e fu un **incubo** per le condizioni in cui si trovò a vivere, tenuto in catene e al freddo. Questi maltrattamenti peggiorarono la già precaria salute di Gramsci che per il resto della vita sarebbe stato perseguitato dal ricordo di quel tormento. Verso la fine del 1927 intercorsero **contatti fra il governo dell'URSS e il Vaticano**, con lo scopo di arrivare alla **liberazione di Gramsci e Terracini** attraverso lo **scambio dei due dirigenti comunisti con altrettanti sacerdoti cattolici** rinchiusi nelle

prigionieri russi. Il tentativo non proseguì a causa dei successivi silenzi del Vaticano che si era piegato al **divieto di Mussolini**.

Il processo si svolse a Roma il 28 maggio 1928. Il Tribunale speciale, da poco istituito emise una sentenza di colpevolezza nei confronti dei tre principali esponenti del PCd'I, **Gramsci, Terracini e Scoccimarro**, condannando i tre dirigenti a **pesanti pene detentive**. Insieme a loro, subirono condanne altri diciannove **oppositori del fascismo**, parlamentari eletti democraticamente ma per rappresaglia fatti decadere dal regime.

A Turi cominciò a scontare la condanna di oltre venti anni di prigionia. All'inizio di febbraio del 1929 a Gramsci **fu concesso di scrivere**. Il prigioniero ricevette il materiale per cominciare a stendere quelli che poi sarebbero diventati i **Quaderni del carcere**.

LA SOLITUDINE DEL CARCERATO

Gramsci aveva contribuito a instaurare delle relazioni fra compagni in carcere, seppure dissenzienti. Gramsci prese la decisione di iniziare una serie di **lezioni di educazione politica** rivolta ai compagni di prigionia da tenersi nell'ora d'aria, ma ne ricavò **delusione e amarezza**. Fu oggetto di forte dissenso politico e persino di scherno personale e dell'accusa di godere di immotivati privilegi. Ciò lo indusse a **isolarsi**. Nel suo isolamento, per qualche mese fu confortato dalla solidarietà di un altro detenuto, il socialista **Sandro Pertini**. Si instaurò fra i due antifascisti un rapporto di empatia.

Gramsci era tormentato anche dalla lontananza da Giulia e dai loro due figli, rimasti in Russia. Le uniche consolazioni erano le lettere della cognata Tatiana e quelle che mandava a Giulia o alla famiglia in Sardegna. La sua salute si aggravava ma la **coerenza** gli impediva di considerare qualsiasi ipotesi di supplica al Duce **sottomettendosi** al Fascismo, rinnegando i propri ideali. Mentre le forze democratiche europee si battevano per la liberazione del dirigente comunista, la salute peggiorò seriamente. Fu ricoverato alla clinica di Formia, sistemazione imposta da Mussolini che si rivelò inadeguata a curare i malanni del prigioniero.

TEMATICHE DEI QUADERNI

I temi trattati di maggior rilevanza possono essere così riassunti:

- l'**egemonia**, considerata l'arma che permette a una classe di mantenere il controllo sociale di un Paese;
- il **ruolo degli intellettuali**, che devono contribuire a creare le condizioni perché tale egemonia **passi al proletariato**;
- considerazioni sulla **filosofia crociana**;
- l'analisi dell'esperienza **risorgimentale**, considerata una **rivoluzione mancata**;
- lo studio del **folklore** (forme di cultura popolare che comprende tradizioni tramandate spesso oralmente e riguardanti conoscenze, usi e costumi, credenze popolari, miti, fiabe, leggende e altre narrazioni legate alla dimensione del fantastico), inteso come espressione della **visione del mondo delle classi dominate**;
- la **questione meridionale**, con la necessità di creare una coscienza di classe rivoluzionaria per le masse di contadini del sud;
- considerazioni sulla critica **letteraria e artistica**, con la distinzione tra valutazione estetica e sociologica-politica, e un tentativo di mediazione tra le due.

EGEMONIA CULTURALE

L'egemonia culturale è un concetto che indica le varie forme di **dominio culturale** e/o di **“direzione intellettuale e morale”** da parte di un gruppo o di una **classe** che sia in grado di imporre ad altri gruppi, attraverso **pratiche quotidiane e credenze condivise**, i propri punti di vista fino alla loro **interiorizzazione**, creando i presupposti per un complesso **sistema di controllo**. L'analisi dell'egemonia culturale è stata formulata per la prima volta da Antonio Gramsci per spiegare perché le rivoluzioni comuniste predette da Karl Marx nei paesi industrializzati **non si fossero verificate**.

Conquistare la **maggioranza politica** di un Paese vuol dire che le forze sociali, che di tale maggioranza sono espressione, **dirigono** la politica di quel determinato paese e **dominano** le forze sociali che a tale politica si **oppongono**: significa **ottenere l'egemonia**.

La **crisi dell'egemonia** si manifesta quando, anche mantenendo il proprio dominio, le classi sociali politicamente dominanti **non riescono più a essere dirigenti di tutte le classi sociali, non riuscendo più a risolvere i problemi di tutta la collettività e a imporre la propria concezione del mondo**. A quel punto, la **classe sociale subalterna**, se riesce a indicare **concrete soluzioni ai problemi lasciati irrisolti** dalla classe dominante, **può diventare dirigente** e può creare un nuovo **“blocco sociale”**, cioè una **nuova alleanza** di forze sociali, divenendo egemone. Il **cambiamento** dell'esercizio dell'egemonia è un momento rivoluzionario che inizialmente avviene a livello della **sovrastruttura** (l'ideologia che è alla base della società), ma poi trapassa nella società investendo anche la struttura economica.

Gramsci distingue il concetto di **dittatura** e quello di **egemonia**, dove quest'ultima è solo **dominio**, mentre la dittatura è semplicemente **capacità di direzione**.

CLASSI SUBALTERNE

Le classi subalterne **non sono unite** e la loro unione avviene solo quando giungono a **dirigere lo Stato**.

In Italia, l'esercizio dell'egemonia delle classi dominanti è ed è stata parziale: tra le forze che contribuiscono alla **conservazione** di tale blocco sociale è la **Chiesa cattolica**, che si batte per mantenere l'**unione dottrinale** tra **fedeli colti e incolti**, tra **intellettuali e semplici**, tra **dominanti e dominati**, in modo da evitare fratture irrimediabili che tuttavia esistono e che essa non è in realtà in grado di sanare, ma solo di **controllare**: *“la Chiesa romana è sempre stata la più tenace nella lotta per impedire che ufficialmente si formino due religioni, quella degli intellettuali e quella delle anime semplici”*.

EGEMONIA, CRISI E AVVENTO DEL FASCISMO

Gramsci ripensando a fondo ai motivi della sconfitta storica del movimento socialista italiano e del conseguente avvento del fascismo, ne individua l'origine nella **crisi economica di sovrapproduzione** che, dal 1929, colpisce i principali paesi del mondo a esclusione dell'**Urss**. Ciò produce un inasprimento dei conflitti sociali.

La classe dirigente borghese, che sino ad allora aveva sapientemente dosato, per rafforzare il proprio dominio, l'egemonia politico-culturale con il monopolio della **violenza legalizzata**, si vede costretta e ricorrere sempre più spesso a quest'ultima. Sul piano politico istituzionale il potere esecutivo del governo tende a marginalizzare progressivamente il potere legislativo del parlamento, governando direttamente mediante decreti legge.

LA LETTERATURA

Gli intellettuali italiani hanno sempre **rifiutato** ogni legame con il popolo, del quale non hanno mai voluto riconoscere le esigenze né **interpretare i bisogni culturali**.

Dall'Ottocento, in Europa, si è assistito a un fiorire della **letteratura popolare**.

Nulla di tutto questo in Italia: qui la letteratura non si è diffusa e non è stata popolare, per la **mancanza di un blocco nazionale intellettuale** e morale tanto che l'elemento intellettuale italiano è avvertito come più straniero degli stranieri stessi.

Il pubblico italiano cerca la sua letteratura **all'estero** perché **la sente più sua di quella nazionale**: è questa la dimostrazione del distacco, in Italia, fra pubblico e scrittori: *“Ogni popolo ha la sua letteratura, ma essa può venirgli da un altro popolo, può essere subordinato all'egemonia intellettuale e morale di altri popoli. È questo spesso il paradosso più stridente per molte tendenze monopolistiche di carattere nazionalistico e repressivo: che mentre si costruiscono piani grandiosi di egemonia, non ci si accorge di essere oggetto di egemonie straniere; così come, mentre si fanno piani imperialistici, in realtà si è oggetto di altri imperialismi”*.

Sono rimaste famose le note di Gramsci su **Manzoni**: lo scrittore più autorevole, più studiato nelle scuole e probabilmente il più popolare, è una dimostrazione del carattere non nazionale-popolare della letteratura italiana. Ecco le parole dei Quaderni del carcere, **confrontandolo con Tolstoj**: *“Il carattere aristocratico del cattolicesimo manzoniano appare dal compatimento scherzoso verso le figure di uomini del popolo (ciò che non appare in Tolstoj). I popolani, per Manzoni, non hanno vita interiore, non hanno personalità morale profonda. L'atteggiamento di Manzoni verso i suoi popolani è l'atteggiamento della Chiesa Cattolica verso il popolo: di condiscendente benevolenza, non di immediatezza umana. Egli trova magnanimità, alti pensieri, grandi sentimenti, solo in alcuni della classe alta, in nessuno del popolo. Non c'è popolano che non venga preso in giro. Il suo atteggiamento verso il popolo non è popolare-nazionale ma aristocratico”*.

PASOLINI - “LE CENERI DI GRAMSCI”

Le ceneri di Gramsci è una poesia di **Pier Paolo Pasolini**. Il poeta si trova davanti alla tomba di Antonio Gramsci e dialoga con le sue spoglie, descrivendo un maggio autunnale, che sembra rappresentare *“il grigiore del mondo, la fine del decennio in cui ci appare tra le macerie finito il profondo e ingenuo sforzo di rifare la vita”*. Da questo primo confronto nascono le riflessioni di Pasolini sulla sua vita e sulla società italiana contemporanea. Emerge quindi il tema del **cambiamento della società**, avvertito drammaticamente dallo scrittore, che, sempre rivolgendosi a Gramsci, ricorda il mondo rurale, che sta ormai scomparendo e che esisteva anche prima della nascita del politico comunista. Pasolini rintraccia caratteristiche e tratti di questo mondo in quello proletario e povero delle borgate, quartieri popolari e periferici di Roma, un mondo che non gli appartiene, ma da cui si sente attratto. **Il poeta ammira la vita proletaria per “la sua allegria”, non per “la millenaria sua lotta”, per “la sua natura”, non per la sua “coscienza”**. In questi versi si presenta il **confronto con Gramsci e con l'ideologia comunista**: a Pasolini il popolo non interessa nella sua lotta di classe e nella sua coscienza di classe, ma nelle sue **espressioni più autentiche e vitali**, e quindi più **sincere**. In questi versi viene spiegata la contraddizione intrinseca del poeta tra adesione razionale all'ideologia comunista e emotivamente contro di questa.